

IL LABIRINTO

Reg. Tribunale di Torino n.50 del 09/10/2009

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
RIVISTA UFFICIALE DEL:



La Dea seduta sul trono di Catal Huyuk, 6.000 a.C.

NUMERO SPECIALE PER LA FESTA DELLA DONNA 2011

In evidenza in questo numero:

**2° CONVEGNO: LA STREGONERIA NELLE
ALPI OCCIDENTALI. LEVONE 2011**

**RACCONTI DI STREGHE O RACCONTI DI
DONNE.....**

**IL DIVINO FEMMINILE E LA DEA
MADRE**

IL CULTO DI ISIDE IN PIEMONTE

SOMMARIO

Editoriale	pag 2
L'interpretazione delle veneri preistoriche	pag 3
Il Divino femminile e la Dea Madre	pag 6
Il convegno dalla A... alla Zeta	pag 9
La Befana vien di notte con le scarpe tutte rotte ..	pag 10
Racconti di streghe o racconti di donne.....	pag 13
“La Stregoneria nelle Alpi Occidentali”	pag 14
Adelaide di Susa	pag 16
La mugnaia, simbolo del Carnevale d'Ivrea	pag 18
L'Egitto fuori dall'Egitto: Il culto di Iside a <i>Industria</i>	pag 20
Rubriche	
- Conferenze ed Eventi	pag 22

EDITORIALE

La Giornata Internazionale della Donna è un giorno di celebrazione per le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne ed è una festività celebrata l'8 Marzo in diversi paesi del mondo occidentale. Originariamente nasce come una giornata di lotta, specialmente nell'ambito delle associazioni femministe: simbolo delle persecuzioni e dei maltrattamenti che la donna ha dovuto subire nel corso dei secoli. Tuttavia nel corso degli anni il vero significato di questa ricorrenza è andato in parte sfumando, lasciando il posto ad una ricorrenza distinta da connotati di carattere commerciale.

Ponendosi come valida alternativa culturale, da tre anni le attività della Tavola di Smeraldo propongono per questa ricorrenza conferenze di squisito carattere antropologico e storico, passando dal tema della stregoneria medievale per approdare in questa edizione 2011 agli studi ed approfondimenti riguardo l'archetipo del divino femminile.

Questo numero speciale della Rivista *Il Labirinto* riproponiamo articoli e ricerche con un unico filo conduttore “La donna”.

(Katia Somà)

Periodico Bimestrale

Nuova Serie - Numero 7bis Anno II - Marzo 2011

Redazione

Via Maiole 5/A 10040, Leini (TO)

Editore

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

Direttore Editoriale

Sandy Furlini

Direttore Responsabile

Rossella Carluccio

Direttore Scientifico

Federico Bottigliengo

Comitato Editoriale

Federico Bottigliengo, Paolo Galiano, Katia Somà

Impaginazione e Progetto Grafico

Sandy Furlini

Foto di Copertina (tratta da <http://www.ilcerchiodelaluna.it>)

Section editors

Antico Egitto: Federico Bottigliengo

Stregoneria in Piemonte: Massimo Centini

Medioevo Occidentale e Crociate: Francesco Cordero di Pamparato

Storia dell'Impero Bizantino: Walter Haberstumpf

Archeologia a Torino e dintorni: Fabrizio Diciotti

Fruttuaria: Marco Notario

Antropologia ed Etnomedicina: Antonio Guerci

Psicologia e psicoterapia: Marilia Boggio Marzet

Registrazione Tribunale di Torino n°50 del 09/10/2009

Tutti i diritti di proprietà sono riservati a: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo nella figura del suo Legale Rappresentante

La Rivista “IL LABIRINTO” viene pubblicata al sito web www.tavoladismeraldo.it, visionabile e scaricabile gratuitamente. L'eventuale stampa avviene in proprio e con distribuzione gratuita fino a nuova deliberazione del Comitato Editoriale.

La riproduzione anche parziale degli articoli o immagini è espressamente riservata salvo diverse indicazioni dell'autore (legge 22 Aprile 1941 n.633)

Ogni autore è responsabile delle proprie affermazioni

Le immagini sono tutte di Katia Somà. Per quelle specificate, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto.

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37 10088 Volpiano (TO)

C.F. = 95017150012

Reg. Uff Entrate di Rivarolo C.se (TO) il 09-02-2009

Atto n° 211 vol.3A

Tel. 335-6111237

<http://www.tavoladismeraldo.it>

mail: tavoladismeraldo@msn.com

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni del Comune di Volpiano (TO).

Art. 3 Statuto Associativo:

L'Associazione persegue lo scopo di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività cui l'Associazione si rivolge.

Studia in particolar modo la storia e la cultura Medievale.

Con la sua attività, promuove l'interesse e la conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio.

Collabora con Associazioni culturali nell'intento di rafforzare il recupero delle nostre radici storiche in un'ottica di miglioramento del benessere collettivo. Particolare è l'impegno riguardo agli studi etici, filosofico/antropologici nonché simbolici che possono essere di aiuto nel perseguimento degli obiettivi statuari.



L'INTERPRETAZIONE DELLE VENERI PREISTORICHE: UNO SPECCHIO DELLA NOSTRA TEMPERIE CULTURALE

(a cura di Luana Kruta Poppi)

Tratto dal catalogo le "Antenate di Venere" uscito in occasione della mostra omonima, Editore Skira Milano, 2009. Concessione data alla nostra rivista dall'Associazione culturale Capodanno Celtico-onlus.

"[. . .] l'unica maniera possibile di raffigurare
Eva è nei tratti di una donna incinta."
Auguste Rodin

La preistoria è stata scritta a lungo solo al maschile. Negli studi specialistici la donna ha rappresentato per lungo tempo "la metà invisibile dell'umanità preistorica", per usare l'espressione della storica Claudine Cohen (2007), ed è sempre apparsa in modo accessorio nel discorso scientifico. Soltanto recentemente, con i lavori degli etnologi Marshall Sahlins e Alain Testart sulla divisione sessuale del lavoro presso i popoli cacciatori-raccoglitori e con le ricerche delle archeologhe femministe anglosassoni (Gero, Conkey 1991), l'attività femminile nella preistoria è stata rivalutata. Tuttavia, al di là di ogni speculazione e della moda del momento, esiste una realtà oggettiva: la varietà e talvolta la bellezza delle immagini femminili restituite dai siti paleolitici. Per tutta la preistoria, a partire dal Paleolitico superiore, la donna è rappresentata in modo vario e suggestivo. Dall'Aurignaziano, al Gravettiano, fino al Tardiglaciale e all'Epipaleolitico, appare in forma stilizzata o realista, sempre con valore simbolico. È raffigurata sulle pareti dei santuari cavernicoli e dei ripari sotto roccia, nella maggior parte dei casi isolata o in associazione con determinati animali, per esempio a Grotta Chauvet, Ardèche, 30.000 a.C.

Rarissimamente in coppia con l'uomo, come sul blocco di calcare da Terme Pialat, Dordogna, con la figura femminile incisa di profilo e l'uomo di faccia con sesso eretto. Spesso è riassunta in una sineddoche, cioè la parte per il tutto, come nella rappresentazione ingigantita della vulva: l'esemplare più grande si trova a grotta della Cavaille in Dordogna. È evocata nella curva della roccia che ne sposa la tornitura dell'anca come nelle tre Veneri dell'Abri du Rocaux-Sorciers, o in una fessura sottolineata dal rosso vivo dell'ocra (Gargas, Hautes Pyrénées, Niaux, Ariège).

È tagliata nel calcare a bassorilievo nelle grotte di Laussel (Dordogna), a La Madeleine, all'Abri Pataud (Dordogna). È incisa di profilo nella grotta di Cussac (Dordogna), disegnata sulle pareti delle caverne, incisa su blocchi di calcare, su lastre di pietra, scolpita nell'osso e nell'avorio, nella calcite, nella steatite, nella limonite. . . e persino modellata nell'argilla cotta a Dolni VCstonice, circa 26.000 a.C. (si veda Martin Oliva in questo volume). Un' altra statuette femminile paleolitica d'argilla cotta, un **unicum**, è stata scoperta in Siberia, nello strato 5 del sito di Maininskaia sul fiume lenissei e datata dal 14C (Carbonio 14) al 16.000 a.C. (Abramova 1995).

Questi ultimi artefatti, classificati tra l'arte mobiliare, sono delle piccole sculture a tuttotondo in cui in generale è messo in risalto il tronco femminile - seni, ventre, vulva, glutei -, mentre le estremità - testa, braccia, gambe - sono spesso trascurate e si limitano ad appendici appena abbozzate. Nell'evoluzione cronologica i canoni figurativi cambiano. Le forme massicce che caratterizzano l'Aurignaziano, come nel recentissimo ritrovamento di Hole Fels nel Giura Svevo, datato a - 35.000 da oggi, i giochi di volumi, illustrati magistralmente dalla statuette di Lespugue o il grasso debordante delle statuette del Gravettiano, si affinano e si schematizzano nel Maddaleniano, dando luogo alle silhouette fluide e filiformi, ritratte di profilo o di tre quarti o claviformi delle figurine d'avorio di Oelknitz, in Turingia.



I ritrovamenti, scagliati dall'Atlantico alla Siberia, manifestano una certa "unità linguistica", ma la tendenza attuale è di sottolinearne i vari stili regionali che sembrerebbero corrispondere a vaste regioni etnoculturali, per esempio l'unità culturale " Willendorf-Pavlov-Kostenki-Avdeev", proposta da Abramova (1995). Alcuni autori (Soffer 1993; Gvosdover 1995) hanno sostenuto infatti uno scenario di migrazioni progressive di gruppi d'uomini moderni durante la prima tappa del *mimum* glaciale, dall'Alta Austria e dalla Moravia in direzione est. Differenti dal gruppo europeo e molto più tarde, sembrano essere le statuette antropomorfe provenienti dalla Siberia orientale dove si conoscono ben sei accampamenti cosiddetti gravettiani (oltre 21.000 a.C.), ma abbastanza diversi nella tipologia degli artefatti dal Gravettiano (Svoboda 2007). Le stazioni più note sono il sito di Malta e quello di Bouret sul fiume Angara. Le figurine siberiane si distinguono per le proporzioni: grossa testa, talvolta dettagliata, e corpo schematico senza attributi sessuali secondari, allungamento particolare delle gambe con rialzo dei glutei. Il termine Veneri, allo stesso modo degli appellativi dee madri o idoli, esprime solo la nostra erranza semantica per definire un fenomeno culturale tanto vasto e tanto antico, così come gli aggettivi che le qualificano callipigie o steatopigie, ponendo l'accento sulla bellezza o l'adiposità delle loro natiche, lasciano ben trasparire la differenza di gusti in materia di avvenenza femminile tra i primi scopritori dell'Ottocento e quelli del Novecento. Edouard Piette fu il primo a usarlo poiché tra le otto statuette in avorio di mammut, un materiale raro in Europa occidentale, che tra il 1892 e il 1896 furono portate alla luce nella Grotte du Pape a Brassempouy nelle Lande francesi - comprendenti

anche la famosa testina dai capelli intrecciati o ricoperti da una rete e due "incompiuti" di sesso maschile -, c'era un torso femminile dalle forme generose ma non esagerate che fu appunto soprannominato "la Venere". Gli scavi di Brassempouy dell'epoca, come quelli delle grotte dei Balzi Rossi a Grimaldi, che dal 1883 restitirono altre quindici figurine, di cui cinque acquistate da Piette - quattro femminili, un ermafrodita e una testina con pettinatura a rete -, ebbero delle condizioni di rinvenimento non chiare. Nel 1908 si ebbe il ritrovamento a opera di Josef Szombathy della Venere di Willendorf nei depositi di Loess sulla riva sinistra del Danubio, in Bassa Austria. La stratigrafia non poté essere datata in modo soddisfacente. Nel 1925 si rinvenne un'altra figurina steatopigia in roccia verde, durante dei lavori di fondazione di una casa a Savignano sul Panaro (Modena), con un contesto stratigrafico incerto. Nello stesso anno Karel Absolon scopri, tra i detriti di un accampamento di cacciatori di mammut, la Venere di terracotta di Dolni Vestonice unitamente a cinque ciondoli a forma di seni e ad altre figurine d'osso, d'avorio o di terracotta (si veda Martin Oliva). Una materia eccezionale questa, nell'ambito del Paleolitico, frequente soltanto nel cosiddetto Pavloviano (Gravettiano di Moravia): più di 10.250 frammenti di terracotta sono stati raccolti sui siti pavloviani di cui ben 6.750 nel solo Dolni Vcstonice. Per questi artefatti effimeri, modellati, cotti, frantumati (anche la Venere era spezzata) e abbandonati dopo il loro probabile uso rituale è stato introdotto il termine di short-term art in opposizione alla long-term art delle caverne o dell'arte mobiliare su roccia o avorio (Svoboda 2007). Nella pianura russa, lungo il fiume Don, gli scavi dal 1879 del giacimento di Kostienki, continuati tra gli anni venti e trenta del Novecento, allo stesso modo di quelli di Gagarino, portarono alla luce numerose figure femminili in calcite e in avorio di mammut, per le quali si aveva la prova di una scelta di collocazione particolare. A Gagarino, ad esempio, una delle fosse rivestita da lastre di calcare di un'abitazione conteneva un cranio e una zanna di mammut e due statuine femminili d'avorio di cui una ancora ritta in una nicchia e l'altra, più piccola, appoggiata sul bordo opposto. Altri esempi: in Francia nel Périgord, la Venere rinvenuta nell'accampamento gravettiano del riparo sotto roccia del Facteur a Tursac, era sistemata in posizione protetta contro la parete rocciosa ed era accompagnata dall'offerta di una zampa di bisonte.



Venere di Willendorf datata 24.000 - 26.000 anni – Museo di Vienna. Tratto da Wikipedia

Le due figurine femminili d'avorio, ritrovate quest'anno in un accampamento di cacciatori di mammut a Zaraysk, a 150 chilometri a sud-est di Mosca, erano entrambe nascoste sotto la scapola di un mammut. Inoltre moltissime di queste statuette, fin dall'Aurignaziano, in ambito europeo come, successivamente, in quello euroasiatico, sono munite di appiccagnoli con foro passante per essere sospese. È interessante notare che documenti etnografici recenti mostrano ancora sciamani dell'area siberiana con delle figurine appese alle vesti. Questa breve rassegna permette di cogliere i termini dei problemi come si sono posti a chi ha cercato di interpretarne il significato. Da una parte l'incertezza, sovente intrinseca agli oggetti d'arte mobiliare –pezzi incompleti giacitura secondaria - dall'altra, sfasata cronologicamente dai primi ritrovamenti, l'evoluzione in filigrana di riti e di credenze, di un pensiero insomma di cui ci sfugge il sistema. Di qui la tentazione di colmare le lacune delle conoscenze reali con apparecchi teorici, largamente ipotetici, che ovviamente riflettono le mode del tempo, gli *a priori*, i tabù, il *politicamente corretto*. La prima spiegazione elementare del XIX secolo "dell'arte per l'arte", cioè di un'arte come oggetto di piacere estetico, per occupare il tempo libero, sostenuta anche da De Mortillet, scomparve velocemente poiché gli studi etnologici, di gran moda all'epoca, dimostrarono che i primitivi contemporanei avevano un pensiero molto più complesso. Tuttavia fu riproposta, sciacquata nelle acque della psicanalisi (Luquet 1926), circa un cinquantennio più tardi, come una forma di godimento estetico-erotico da parte di uomini che si sarebbero così distratti, riposandosi dalla caccia, nelle fredde giornate dell'epoca glaciale. L'idea di fonda del divertimento e della libido maschile è stata ripresa e resa più "piccante" dal confronto dell'arte paleolitica con "Playboy": secondo Dale Guthrie, infatti, autore di *The Nature Of Paleolithic Art* (2006) si tratterebbe di un'arte fitta da giovani cacciatori che nella fabbricazione di vulve e di immagini dai caratteri sessuali straripanti, avrebbero sfogato i propri istinti erotici frustrati.



Venere di Lespugue 25.000 anni, Musée de l'Homme a Parigi. Foto tratta da Wikipedia



Venere di Laussel 20.000 anni bassorilievo su calcare, Museo di Antichità di Bordeaux .
Immagine tratta da www.ilcalderonemagico.it

Peccato che le "pin-up" dell'Aurignaziano e del Gravettiano raffigurino sovente delle donne mature, marcate dai segni dei parti, oppure in uno stato di gravidanza avanzata: per esempio la Venere gravettiana di Monpazier in Dordogna (Clottes 2008) esibisce un ventre particolarmente voluminoso e basso, unitamente a una vulva iperrealista e sovradimensionata, gonfia e dilatata, in cui si può riconoscere un ultimo stadio di gestazione, quando la donna si appresta al parto. La spiegazione "religiosa" tentò numerosi studiosi: da Salomon Reinach (1303) con il totemismo, all'abate Breuil (1355) con il culto della fertilità, a Eliade (1974) e ancor oggi a Clottes (2004) con lo sciamanesimo. Per Breuil che s'appoggiava su raffronti con situazioni etnografiche - eschimesi, aborigeni australiani ecc. - l'arte dei grandi cacciatori paleolitici era la manifestazione del culto della fertilità femminile e animale che diventava nell'azione pittorica o disegnativa o nella produzione dell'artefatto, magia stessa della fertilità. D'altra parte la magia simpatica si fonda sulla relazione interdipendente tra l'immagine e il suo soggetto ed è dimostrato che numerose veneri sono state oggetto di manipolazioni particolari con pigmenti, ocre ecc. .. Come sottolinea Jean Clottes (2008), poter influenzare dirramente le forze sovranaturali che governano il quotidiano è una credenza che si trova in tutte le culture tradizionali al punto che si può considerarla tipica della nostra specie. Che la donna sia stata capace di qualche piccola magia, almeno per assicurarsi in ambito sociale una posizione di spicco in un primo 'Stadio economico', ne era certo Piotr P. Efimenko quando, a seguito dei suoi scavi famosi di Kostienki, Gagarino e Avdieevo, lungo le rive del Don, scrisse l'articolo *Significato della donna nell'epoca aurignaziana* (1931, citato in traduzione francese dal russo in Cohen 2003: "L'immagine della donna fissata nelle statuette mostra il ruolo importante che aveva la donna-madre nelle comunità del Paleolitico superiore. Rappresentava nel contempo la donna-padrone di casa, del focolare e del fuoco dinamico e l'antenata, guardiana di una potenza magica capace di assicurare il buon svolgimento di una delle principali attività di sussistenza - la caccia". Tutto ciò non è provato da nulla ma, soprattutto, non prova nulla sulla condizione sociale della donna e, nulla di quanto viene affermato è dimostrabile archeologicamente.

D'altra parte, secondo Efimenko, le statuette sarebbero scomparse alla fine dell'Aurignaziano assieme allo stadio economico, sociale e culturale che rappresentavano. La produzione delle Veneri continuò invece, per tutto il Paleolitico e oltre, ma la moda del "matriarcato", subito abbandonata in Russia, rispuntò a partire dall'inizio degli anni settanta, prima in Europa poi negli Stati Uniti. A rilanciarla fu un archeologo anglosassone, James Mellaart, a seguito delle sue scoperte in Turchia sul sito Neolitico di Catalhoyuk, dove mise in luce delle case e dei santuari con statue della "Signora degli animali" e della dea Madre. A divulgarla fu soprattutto Marija Gimbutas, che in un crescendo di pubblicazioni (1982, 1989) con un ricchissimo apparato illustrativo, ha cercato di dimostrare che le Veneri paleolitiche rappresentano la prima illustrazione della Grande Madre, divinità che nel Neolitico non appartiene più al mondo terrestre, diventa superiore ed è all'origine del principio cosmogonico delle civiltà protostoriche e storiche. La Gimbutas credeva inoltre che i miti e la religione fondati sulla preminenza della Grande dea avessero assicurato alle donne, all'epoca della loro voga, il potere sociale, un matriarcato di cui sembrava si trovasse ancora traccia in alcune comunità "primitive" moderne che avevano mantenuto la trasmissione matrilineare.

Tuttavia, come è stato fatto osservare da altri antropologi sociali, "anche in questi casi, nel mondo sociale abitato dai membri delle società tecnologicamente meno sviluppate e di piccole dimensioni, è quasi sempre l'uomo, per ovvi motivi fisiologici, che ha una posizione preminente". Inoltre, "i casi di matriarcato nella fase iniziale della storia umana su cui alcuni antropologi d'età vittoriana si compiacevano di disquisire e di formulare ipotesi, non hanno nessun fondamento nella documentazione storica e etnografica" (Beattie 1978). Le femministe americane, che all'inizio avevano aderito con entusiasmo al mito matriarcale della Gimbutas, si accorsero di essere cadute in una trappola e che, relegando il potere femminile in un lontanissimo passato, contribuivano esse stesse a cauzionare lo *statu quo* attuale, poiché la tesi del matriarcato primitivo porta con sé una visione determinista, quindi ineluttabile, dell'evoluzione della società. All'interpretazione teorica socio-religiosa di un'unica dea (ma di quale tipo? Gaia, Artemide o Ceres Tellus Mater; una superdea in un pantheon di altre divinità femminili? Legata alla trascendenza o alla realtà quotidiana? Donna di potere o donna tuttofare?) il pragmatismo femminista americano si è aggiunto all'archeologia dei "ruoli", cercando di rivisitare le diverse vestigia nell'ottica dell'attività femminile. L'impronta di un dito femminile sul dorso della Venere di Dolni VZstonice non è forse la prova che l'invenzione della terracotta e del suo modellato si deve alle donne? La rete sulla testa della Venere di Brassempouy, come la cintura della Venere d'avorio di Kostienki, oltre che elementi decorativi, intrecciati o filati dalle donne, non sono anche sistemi per portare il bambino? (Wayland Barber 1994). Gli abiti con cappuccio raffigurati sulle Veneri siberiane non sono forse anch'essi opera di donne? (Soffer 2000). Ragionevoli ma indimostrabili certezze.. . Interrogare il passato, come è già stato notato, in preistoria come nelle altre epoche, non è un'operazione neutra.

IL DIVINO FEMMINILE E LA DEA MADRE

(a cura di Katia Somà)

Parlare della Dea Madre oggi, in un mondo dominato della tecnologia, può sembrare anacronistico. Nel nostro tempo in cui non si ha più il senso dello scandire delle stagioni, dell'importanza e della magia legata al sorgere e tramontare del sole, del germogliare del grano e dello sbocciare della natura in primavera, la Grande Madre continua ad esistere anche senza la nostra coscienza. La "magia" legata alla natura esiste da sempre e sempre esisterà, la differenza risiede soltanto nella nostra percezione e consapevolezza dell'importanza che tutto questo ricopre nella nostra esistenza.

La storia dei popoli è stata disegnata negli ultimi 3000-4000 anni, come dice la scrittrice L. Rangoni nell'introduzione al suo testo *La Grande Madre*, dall'uomo nella sua accezione maschile, che con tutta la sua aggressività e voglia di predominare sull'altro. In questa visione, l'uomo ha conquistato terre e fatto strage di popoli, ma non è sempre stato così.

Per molti secoli la donna ha avuto un ruolo centrale nella vita domestica e nella gestione della famiglia e alcune testimonianze ci fanno intravedere anche un ruolo importante nella sfera religiosa.

Fin dalla preistoria la figura femminile è stata venerata come simbolo di fertilità e abbondanza al punto che molti autori affermano che, la presenza di statuette votive come le Veneri steatopigiche, ritrovate in diversi punti della Terra, siano la testimonianza archeologica di questa teoria.



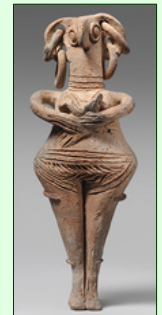
Madre con figlio di epoca pre- Ittita, figurina in bronzo, 2.100 a.C.



Madre e figlio di epoca nuragica, Sardegna, 1.500 a.C.



Iraq, terracotta, 4500 ac



Terracotta, Cipro, 1.400 a.C. circa

La figura femminile in molte culture è la prima manifestazione divina, primigenia, che ha il potere di creare il tutto dal nulla e che spesso non ha bisogno di un dio maschile per poter generare. Queste teorie sono supportate in parte da ritrovamenti archeologici molto antichi come le statuette delle veneri, in parte da studi incrociati fatti su diverse parti del mondo e su differenti popoli. Molti studiosi, archeologi e antropologi attestano l'esistenza di una presunta originaria struttura matriarcale delle civiltà preistoriche in cui la donna aveva il ruolo principale di accudire la casa e i figli, raccogliere erbe a scopo curativo, imparare a conservare il cibo e presto addomesticare animali e coltivare le erbe, mentre l'uomo era dedito alla caccia.

Con il 2500-3000 ac e l'invasione o migrazione, a seconda dei punti di vista, di popolazioni indoeuropee si andò a impiantare un poter patriarcale e falocratico a sostituzione di quello matriarcale che scomparve quasi del tutto, ad eccezione di alcuni episodi decritti da alcuni autori classici come i racconti delle donne di Lemno, delle Manaidi, delle Amazzoni in cui si mantenne forte il poter della donna.

La più antica attestazione della presenza di culti femminili è stata possibile grazie al ritrovamento della venere di Willendorf, una statuette steatopigica di 11 cm d'altezza, raffigurante una donna con forme abbondanti, seni e natiche prosperose che secondo alcune teorie rappresenterebbe non tanto un ritratto realistico quanto l'idealizzazione della figura femminile come generatrice di vita.

La statuette fu rinvenuta nel 1908 dall'archeologo Josef Szombathy, in un sito archeologico risalente al paleolitico, presso Willendorf, in Austria. È scolpita in pietra calcarea non originaria della zona, ed è dipinta con ocre rosse. Attualmente la venere si trova al Naturhistorisches Museum di Vienna. Intorno al 1990, dopo un'accurata analisi della stratigrafia del luogo, e dopo precedenti datazioni che la ponevano inizialmente al 10.000 a.C. poi fino al 32.000 a.C., fu stimato che la statuette sia stata realizzata da 25.000 a 26.000 anni fa. Non si sa quasi nulla delle sue origini, del modo in cui è stata scolpita, o del suo significato.

I primi ritrovamenti risalgono al periodo Paleolitico, circa 30.000 anni fa, con la scoperta di statuine dalla forma di donna stilizzata, senza volto e con fogge molto prosperose a livello dei seni e delle anche, a rappresentazione del concetto di prosperità e fertilità.

La storia legata alla divinità femminile della Dea Madre, seguendo i paradigmi di ricerca propri dell'antropologia culturale e sociale, ha evidenziato le varie virtù che la figura femminile ha da sempre avuto, legate soprattutto alla nascita e alla morte al punto di essere stata per secoli venerata e divinizzata, associandola a varie figure e rappresentandola con svariate forme. Il potere della donna è sempre stato legato alla bellezza e alla sensualità, all'intelligenza e alla perseveranza, alla resistenza e alla pazienza, virtù che hanno affascinato, conquistato e soggiogato l'uomo per molti secoli ma che hanno allo stesso tempo creato, nel genere maschile, la paura di essere sopraffatti e spodestati dal trono del potere. Il culto della Grande Madre o Dea Madre è rappresentato da una divinità femminile primordiale, presente in quasi tutte le mitologie note, in cui la terra come concetto generante la vita, si manifesterebbe come mediatore tra l'umano e il divino.

Dopo la venere di Willendorf, sono state rinvenute in tutta Europa molte altre statuette di questo genere, spesso indicate proprio come "veneri paleolitiche". La caratteristica costruttiva ed estetica si ripresenta molto simile in tutte le statuette che risultano con grossi seni, ampie pance e prominenti vulve a voler rappresentare, secondo alcune teorie, il momento della gravidanza e quindi una fase della vita della donna ricca di mistero e allo stesso tempo di magia. I popoli preistorici non avendo alcuna conoscenza dell'anatomia e fisiologia del corpo umano si limitavano a "stupirsi" della capacità creatrice insita nella donna che automaticamente diventava divina. Non era comprensibile la partecipazione attiva dell'uomo nell'atto della procreazione e quindi la donna rimase per millenni l'unica e assoluta detentrica del potere della vita. Solo nel 1800 d.c fu scoperto realmente come avveniva la procreazione e il ruolo attivo dell'uomo nella fecondazione dell'ovulo.

Uno delle maggiori esponenti e conoscitrici delle rappresentazioni iconografiche e statuarie legate al culto della Dea è stata l'archeologa Maria Gimbutas che nel 1989 pubblicò uno dei libri che ancora oggi viene considerato tra i più completi cataloghi di archeologia sull'argomento, "Il linguaggio della Dea". Nel testo vengono catalogati molti oggetti tra vasi, statue, e resti di utensili su cui si evidenziano disegni geometrici a cui la Gimbutas attribuisce significati simbolici, che vengono peraltro condivisi dalla maggior parte degli studiosi. Rappresentazioni della Dea si trovano in forme geometriche a zig-zag se associata all'acqua e alla poggia, a cerchi se legata a figure animali come la civetta, a spirali, ecc. La Dea Madre può essere quindi acqua sotto forma di fonti, di ruscelli, di pioggia o può essere essa stessa animale o semplicemente accompagnata da animali e quindi significare la forza che domina e addomestica come nelle rappresentazioni in epoca più tarda di Artemide seduta sul trono con sotto i leoni. Secondo alcuni autori uno dei primi animali che furono addomesticati dall'uomo fu l'ariete che venne affiancato come figura sacra alla Dea, dispensatrice di vita e di morte, raffigurata con una spirale come le corna dell'ariete.

Con il passaggio al Neolitico le popolazioni cominciano a diventare da pastori ad agricoltori e la Dea assume delle connotazioni differenti. L'uomo comincia a osservare e studiare i cicli della natura e il cambiamento delle stagioni e si attribuiscono alla Dea caratteristiche di rigenerazione: la vegetazione nasce dalla terra in primavera, si trasforma in estate con la piena maturazione per poi morire in inverno e rinascere in primavera a nuova vita. In questo periodo alla Dea viene attribuito il volto oscuro della morte in quanto tappa fondamentale per la rigenerazione e la rinascita.



Vasi canopi a figura di Civetta, cultura Baden, Ungheria, 3.000 a.C.



Dea Gravida su sgabello, Bulgaria, metà del V millennio a.C..



Madonna del Latte. Anonimo del 1400. www.homolaicus.it

Con la presa di coscienza del ciclo della natura e del passare delle stagioni si inizia ad affiancare alla Dea, come entità femminile, quella del Dio come essere maschile che serve per fecondare la Terra in primavera, e da cui nasceranno i frutti.

Con questo si conclude il cerchio vita-morte-rinascita su cui si baserà tutta la simbologia e mitologia religiosa pagana fino al periodo del cristianesimo.

Dalla Dea Madre del paleolitico alle divinità egizie, alla mitologia greca, la donna mantiene connotazioni divine importanti nello svolgimento della vita sociale e religiosa legate a vita e morte, fino all'avvento del cristianesimo.

La Dea assume differenti caratteristiche con il passare dei secoli e si arricchisce di nomi a seconda del luogo in cui viene venerata: Artemide, Demetra, Ecate, Selene tra i greci, Cibele e Diana tra i romani, Iside nel mondo egizio.

La figura femminile per eccellenza a partire dall'avvento del cristianesimo è stata quella di Maria che per alcuni aspetti è raffigurata e descritta in modo sovrapponibile a passate divinità. Artemide era considerata dea della fertilità e delle partorienti ma allo stesso tempo sembra che abbia generato da vergine e in alcune rappresentazioni è raffigurata con un bambino in braccio. Con il Concilio Efeso del 431 d.c. Maria viene dichiarata madre di Dio e quindi elevata a ruolo di generatrice, come avveniva per la Grande Madre. La figura della Madonna fu tra le maggiormente venerate fin dall'inizio del cristianesimo probabilmente anche per la facilità di sovrapposizione a figure pagane già esistenti senza peraltro avere un ruolo dichiarato e definito all'interno della religione che ha visto protagonisti sempre figure maschili. Per molti autori Maria è stata l'ultima Dea Madre.

Con l'impostazione religiosa monoteistica del cristianesimo la figura della donna subisce una trasformazione radicale, il concetto di femminile si trasforma in un qualcosa di pericoloso e diabolico da temere ed eliminare in quanto corruttibile e causa di malesseri per l'uomo. La Divinità femminile da creatrice diventa distruttrice e viene stravolto tutto quello che aveva rappresentato la Dea fino a quel momento. Viene creata la figura di Eva che con la mela tenta l'uomo e origina il peccato in contrapposizione al potere creatore della Dea. Il serpente diventa simbolo del male mentre in precedenza era affiancato alla Grande Madre come simbolo di potere e rinascita. Durante il periodo della Santa Inquisizione si avrà la massima espressione di sottomissione e soprusi fatti dal potere maschile nei confronti della Donna.

"Questo sesso (quello femminile) ha avvelenato il nostro progenitore, che era anche suo marito e suo padre, ha strangolato Giovanni Battista, portato alla morte il coraggioso Sansone. In un certo qual modo, ha ucciso anche il Salvatore, perché se non fosse stato necessario per il suo peccato, nostro Signore non avrebbe avuto bisogno di morire. Maledetto sia questo sesso in cui non vi è né timore, né bontà, né amicizia e di cui bisogna diffidare più quando è amato di quando è odiato."

Con questa condanna senza alcun appello lo scrittore medievale Goffredo di Vendôme descriveva l'intero genere femminile, definendolo come il peggior nemico dell'uomo ed il principale responsabile di ogni sua caduta passata, presente e futura.

Bibliografia:

Eric NEUMANN, La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1981
 Marja Gimbutas, Il linguaggio della dea, Venexia, Roma 2008
 Laura Rangoni. La Grande Madre. Il culto femminile nella storia. Xenia Edizioni. Milano 2005

Immagini tratte dal sito www.ilcerchiodelaluna.it

6 MARZO 2011. San Benigno C.se (To) Ristorante "Il Mandorlo". Ore 17:00

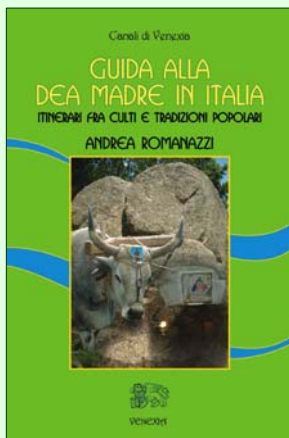
Convegno: Il Divino Femminile e la Dea Madre

- Introduzione alla Dea Madre. **Katia Somà**
- I Luoghi della Dea in Piemonte ed in Italia. **Andrea Romanazzi**
- Iside: la Dea dai mille nomi. **Federico Bottigliengo**

Andrea Romanazzi, docente e saggista, è nato a Bari nel 1974. Attratto sin da giovane verso il magismo e gli stili di vita dei popoli arcaici, da quasi 25 anni studia discipline come l'antropologia, il folklore, le tradizioni magico-popolari, le Vie dell'Esoterismo Occidentale e dell'Occultismo Orientale, ivi ricercando la strada verso le manifestazioni del Divino e le ataviche origini dell'Uomo. Effettuando anche ricerche sul campo, con particolare sguardo alle tradizioni magico-religiose dell'area mediterranea ed in particolare italiana, ricerca ciò che super est, quello che sopravvive delle credenze e degli stili di vita dell'Antico.



Il culto della *Mater Magna* affonda le sue radici nella terra della rimembranza, ove le ombre di un lontano passato evocano ricordi, mai cancellati, di prosperità e gioia, di un tempo in cui l'uomo, stranito dai molteplici poteri e aspetti della natura, la fece madre e nutrice, iniziando a vivere nella sua immanenza come prodigo figlio che con timore venera e rende grazie alla sua Dea. Sono queste le caratteristiche della Grande Generatrice, la *mater* il cui ventre è, nell'immaginario primitivo, la grotta e i cui liquidi vitali, le sacre fonti che sgorgano dalle viscere della terra, assicurano la vita. Il libro, in un mistico percorso tra le tradizioni ed il folklore italiano, ci porterà alla scoperta dei molteplici aspetti della Dea, dagli antri paleolitici alle "pocce lattaie", nelle cui profondità incontreremo Ma e Cerere, Brigida e Ciane, Meftis e Dana, fino ad arrivare alle numerose Vergini dal volto scuro, ricordo di culti primitivi nei quali fertilità e procreazione avevano assoluta dominanza.



Questo lavoro diventa così una vera e propria cerca delle tracce della dea nel territorio italiano, un sentiero reale, ricco di luoghi da visitare tra gli odorosi e oscuri boschi ove la dea, mai scomparsa, si è ritirata, con il suo compagno, il Dio, schernendo il tempo e "l'uman destino", e lasciando, come monito, i suoi templi. E' in questo scenario che, affiorano negli antichi ricordi popolari italiani, mai scalfiti, le radici di tradizioni e antiche reminiscenze che, come suoni e canti di Muse ispiratrici, svelano, tra le nebbie dell'umana inquisizione e dell'oscuro oblio, i ricordi di un passato celato nel fantastico scrigno del folklore popolare e delle fiabe, regno incontrastato della Dea ove, ancora oggi, tra le parole di scrittori e poeti, sorride alle nuove generazioni: essa è qui nascosta e vivrà per sempre aspettando ansiosamente colui o colei che la ascolterà e la farà rivivere.

IL CONVEGNO DALLA A... ALLA ZETA

Si svolgerà il 6 Marzo, in occasione della Festa Internazionale della Donna, il Convegno promosso dal Circolo Culturale Tavola di Smeraldo dal titolo **“Il Divino Femminile e la Dea Madre”**. La giornata sarà organizzata in modo da creare un vero e proprio percorso conoscitivo della Dea attraverso i quattro (o forse meglio cinque...) sensi ed elementi dell'universo: terra, aria, fuoco ed acqua.

La Conferenza

Inizierà alle ore 17:00 e, dopo i saluti del Sindaco di San Benigno C.se (TO), Dott.ssa Maura Geminiani, una breve presentazione del presidente della Tavola di Smeraldo Dr. Sandy Furlini. Sarà questa l'occasione per illustrare ai presenti la particolarità dell'iniziativa che prevede 4 momenti chiave, il primo dei quali sarà proprio la conferenza. Apre la serie di relazioni la Sig.ra Katia Somà, cultrice di storia del folklore e di storia delle religioni, infermiera, master in Bioetica, con una presentazione del tema: la Dea Madre ed il suo significato archetipale. Prosegue Andrea Romanazzi (vedi presentazione a pag.14) con un'interessante percorso attraverso i luoghi della Dea in Piemonte ed in Italia, offrendoci numerosi spunti di riscoperta dei nostri territori, legandoli ai culti della terra e della Dea. Conclude Federico Bottigliengo, Vice Presidente della Tavola di Smeraldo, Egittologo e collaboratore del Museo Egizio di Torino, che ci illustrerà uno degli aspetti della Dea più antichi della storia: Iside, la maga, la dea dai mille nomi, la bellissima, la madre universale. Simbolicamente questo primo momento non è altro che il battesimo della Terra: i convenuti verranno a conoscenza della Dea, ne sentiranno raccontare le origini e le gesta, respireranno la sua presenza e vivranno la sua rinascita. Ella vivrà così in ogni persona presente.

Aperitivo: “E dal cielo venne il Dio”

Terminata la conferenza verrà allestito un buffet – musicale. Mediante l'esecuzione di brani tratti dal folklore africano con grande preponderanza di tamburi e ritmi incalzanti, si procederà verso l'elemento Aria, rappresentato proprio dal suono dei tamburi. I partecipanti al convegno saranno proiettati in una dimensione sonora coinvolgente, volutamente di alto impatto sonoro, a rappresentare la dinamica venuta del Dio maschile fecondante. Dall'alto del cielo infatti cade il seme attivo sulla terra madre che l'accoglie pronta alla sua trasformazione. Il simbolo del movimento è qui il suono, coadiuvato da un ulteriore simbolo maschile legato al cielo: la spada. La venuta del Dio verrà annunciata dall'irrompere in sala di una coppia di duellanti in abito medievale che daranno spettacolo di scherma utilizzando la tecnica della spada a una mano e mezza. Intervengono l'Istruttore Alessandro Scarteddu dell'Accademia Italiana di Duello Storico I Duellanti ed il suo allievo Gabriele Mathamel.

Spettacolo di Fuoco: “Reminiscenti etniche”

Si viene a questo punto a conoscenza del terzo elemento costitutivo dell'universo, l'elemento maschile per eccellenza, il fuoco. Questo momento sarà vissuto mediante uno spettacolo di giocoleria col fuoco, a cura dell'associazione alessandrina IannàTampé che metterà in scena uno spettacolo dal titolo che parla da sé: “Reminiscenti etniche”. L'arte della guerra propriamente maschile, la fiamma mobile e fecondante si proietterà nel cielo. Il gruppo ha approfondito lo studio del Kalaripayattu, una delle più antiche arti marziali orientali, originaria del Kerala, uno stato dell'India meridionale. Il termine che designa questo sistema marziale significa “pratica dell'arte del combattimento”, derivante dalle parole in lingua malayalam kalari ossia combattimento e da ppayattu ossia pratica.



Foto: estratte dal sito ufficiale www.iannatampe.it

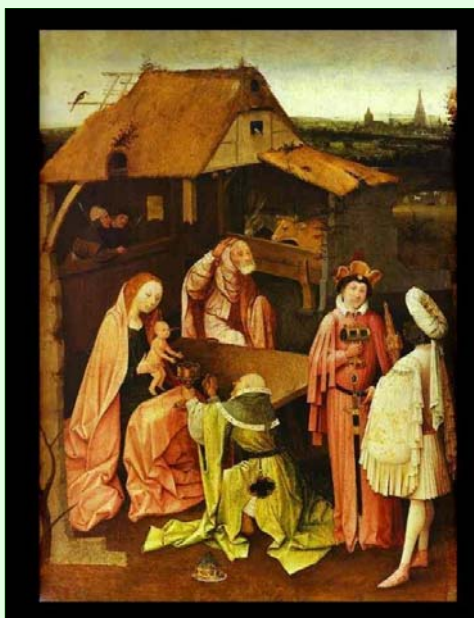
Cena a tema: “La donna del Lago”

Dal sapore volutamente arturiano, l'immagine che deve scaturire da questa cena straordinaria è quella legata all'elemento acqua. E come rendere meglio possibile questo richiamo se non collegandosi a colei che donò la spada Excalibur a Re Artù.... Il personaggio viene rappresentato anche come colei che porta il re morente ad Avalon dopo la Battaglia di Camlann; come colei che alleva Lancillotto rimasto orfano del padre; e come colei che seduce e imprigiona il Mago Merlino. Una Donna che sale dalle acque e diviene parte integrante del lago ancestrale, il grembo materno. Le portate saranno servite in un ambiente ammantato e fatto di luce soffusa poiché la Dea è stata fecondata dal fuoco ed ora in lei cresce il germoglio di nuova vita... tutto si svolge piano, lentamente, i sapori si amalgamano con le sensazioni, i profumi inondano l'ambiente... tutto tace ... parlano soltanto i sensi.

LA BEFANA VIEN DI NOTTE CON LE SCARPE TUTTE ROTTE

(a cura di Katia Somà)

L'ultimo segno del passaggio delle streghe, la Befana rappresenta ancor oggi un bel connubio tra cultura pagana, agreste e la tradizione cristiana. A differenza di molti altri paesi, in cui la lotta contro il paganesimo fu molto severa e condotta in modo radicale, in Italia si assiste ad una compenetrazione tra elementi della cultura popolare e folkloristica e il nuovo mondo simbolico del cattolicesimo, che garanti la sopravvivenza, anche se a volte mistificata, della *antiqua religio* (P. Portone nel testo *La strega e il crocifisso*).



Epifania di Hieronymus Bosch, 1480

Il termine epifania (dal greco ἐπιφάνεια, *epifania*) significa *manifestazione, apparizione, venuta, presenza divina*. Utilizzato già nel III secolo, i cristiani iniziarono a commemorare, con il termine *Epifania*, le manifestazioni divine come i miracoli, i segni, le visioni di Gesù. In particolare sono state evidenziate: l'adorazione da parte dei Re Magi, il battesimo di Gesù nel Giordano ed il primo miracolo avvenuto a Cana (la trasformazione dell'acqua in vino). Nel rito bizantino dei cristiani orientali l'epifania è rimasta più vicina al suo significato originario del battesimo di Gesù mentre per i cristiani occidentali la ricorrenza ricorda la venuta dei Magi ossia la presentazione di Gesù ai pagani. La differenza è dovuta principalmente allo spostamento delle date a causa del calendario differente. Oggi Epifania sta ad indicare l'Epifania del Signore che cade il 6 Gennaio e costituisce insieme con la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste ed il Natale una delle massime solennità celebrate dalla Chiesa Cristiano Cattolica.

La celebrazione dell'Epifania si diversifica a seconda dei paese e delle culture, è presente sia in ambito religioso che civile. Oltre all'Italia troviamo altri paesi in cui è tradizione festeggiare questa ricorrenza: Austria, Croazia, Finlandia, in alcune località della Germania, Grecia, Spagna, Svezia.

L'unione tra religioso e pagano, tra festa popolare e mito ha dato origine a quelle che oggi sono degli stereotipi:

- la Stella Cometa che guida i Re Magi (tradizione orientale contaminata dal cristianesimo);
- l'accensione di fuochi augurali (culti solari) con rogo di pupazzi;
- lo scambio di doni tra adulti (soprattutto nei paesi nordici);
- le feste popolari;
- la tradizione dei dolci e doni ai bambini nella calza, soprattutto nei paesi di tradizione cattolica.

Insieme ai Re Magi che giungono nella grotta di Betlemme a portare i doni, in questa giornata giunge anche un altro personaggio: la Befana.

La Befana è una modificazione lessicale di epifania ed è un tipico personaggio folkloristico che appartiene alle figure dispensatrici di doni, legate alle festività natalizie.

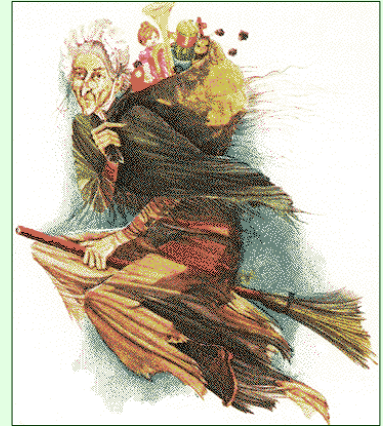


Se analizziamo il termine "Befana", dal punto di vista linguistico, c'è stata una importante trasformazione del suo significato dagli anni passati ad oggi come ben descrive P. Portone nel suo testo *La strega e il crocifisso*. A partire dalle prime testimonianze scritte nel 1500 a cura di Anton Francesco Doni nei *"I Marmi"* dove racconta che la vigilia della Befana nelle strade di Firenze si sente il risuonare di campanacci e la voce della gente che annuncia l'arrivo delle befane, mentre i bambini si nascondono e nella notte si coprono il torace con un mortaio per evitare che le befane li trafiggano con un ferro. La letteratura prosegue fino ad arrivare nel 1700 (D. M. Manni 1792) dove la descrizione della befana diventa più simile a quella ancora in uso nei giorni nostri, una vecchietta brutta, vestita malamente che dispensa doni ai bimbi buoni ma è in grado di procurare mali e si mantiene la punizione corporali per punire i cattivi.

Scopriamo però che la Befana, pur prendendo il nome dall'Epifania che nasce con il cristianesimo, ha origini molto più antiche! La sua origine si perde nella notte dei tempi discendendo da tradizioni precristiane (prima di fondersi con elementi folkloristici e cristiani), connessa a usanze pagane, agrarie relative all'anno trascorso.

Si racconta che i Celti celebravano riti durante i quali grandi fantocci di vimini venivano dati alle fiamme per onorare misteriose divinità. Alcune fonti riportano che all'interno dei fantocci si legavano vittime sacrificali, animali e, talvolta, prigionieri di guerra. Insomma la befana "storica" è un personaggio molto meno rassicurante di quella che oggi viene a trovare i nostri bambini.

Secondo la tradizione italiana la Befana fa visita ai bambini il 6 gennaio, durante la notte dell'epifania, per riempire le calze lasciate appese con doni e dolcetti. Nel caso siano stati buoni, il contenuto sarà composto da caramelle e cioccolatini, in caso contrario conterranno carbone. E' normalmente rappresentata come vecchia: un gonnellone scuro ed ampio, un grembiule con le tasche, uno scialle, un fazzoletto o un cappellaccio in testa, un paio di scarpe consunte e vola a cavallo di una scopa.



Panevin de' a Pifania - 5 Gennaio 2010
a cura della Pro Loco di Noale

L'aspetto da vecchia è possibile ricollegarlo alla raffigurazione dell'anno vecchio che una volta concluso, lo si può bruciare così come accadeva in passato e accade ancora oggi, dove esiste la tradizione di bruciare fantocci, con indosso abiti logori, all'inizio dell'anno (la Giubiana in Piemonte e Lombardia o il Panevis nel nord est, oppure il Falò del vecchione che si svolge a Bologna a capodanno). Questo aspetto popolare lo ritroviamo in tutti i riti e le feste celebrate dall'uomo fin dall'antichità, la rappresentazione di forme rituali (fantocci e personaggi dalle fattezze brutte o di animali) volte a eliminare il male accumulatosi nel periodo precedente (anno vecchio) e a propiziare la salute e la fertilità (attraverso la purificazione del fuoco) per il periodo futuro, di cui quel giorno segna l'inizio.

Un'ipotesi sull'origine di questa festa vede i suoi natali nell'antica Roma. All'inizio dell'anno in onore di Giano (da cui origina il nome del mese di Gennaio) e di Strenia (da cui deriva il termine "strenna") si scambiavano regali in segno di buon auspicio e prosperità. *Pare che terminato di costruire le mura di cinta intorno a Roma, alcune persone decisero di regalare a Romolo (primo re di Roma) una fascina di rami verdi raccolti nel vicino bosco dedicato alla Dea Strennia (la dea della potenza e della fortuna) in segno di gioia e di prosperità. Grato di questo atto, Romolo volle che il gesto augurale venisse rinnovato ogni anno nel giorno dell'anniversario della fondazione di Roma. Perso con il tempo l'ufficialità della festa rimase però nel popolo l'usanza di scambiarsi all'inizio di Gennaio, rami di ulivo e di alloro, fichi, miele e vino in segno di fortuna e prosperità.*

Se passiamo dall'epoca romana al medioevo la Befana comincia ad acquistare una collocazione più concreta e tangibile assumendo il ruolo di in un essere con facoltà di dispensare prosperità e fortuna, anche se vedremo che avrà vita breve trasformandosi presto in una perfetta strega.

Il periodo compreso tra Natale e il 6 gennaio è un periodo di dodici notti dove la notte dell'Epifania era chiamata la "Dodicesima notte"; uno spazio di tempo particolarmente critico per il calendario popolare e agrario in quanto da questo periodo sarebbe dipeso il futuro del raccolto, intriso quindi di speranze e aspettative per la maggior parte delle persone soprattutto delle classi sociali più basse. In quelle dodici notti il popolo contadino credeva di vedere volare sopra i campi appena seminati Diana, dea lunare della prosperità, e le sue compagne, per rendere fertili le campagne. Diana, adorata già dai romani come Dea della Luna e della Fertilità, fu venerata per molto tempo ancora dopo l'avvento della cristianizzazione.

In questo periodo che dura circa 300 anni e che noi meglio conosciamo come il periodo dei Processi alle streghe e dell'inquisizione, sicuramente molte "Befane" furono messe al rogo accusate di stregoneria, nel Medioevo tutto quello che aveva una connotazione magico/popolare diventa demoniaco e allontanato..



CORREGGIO, Diana, particolare della decorazione ad affresco della "Camera della Badessa" nel Convento di San Paolo a Parma (1519)

Nella mitologia della Germania del nord, Diana diventa Frau Holle o Holda, mentre nella Germania del sud, diventa Frau Berchta. Entrambe si dividono il titolo ed il ruolo di signora delle bestie e compaiono nei dodici giorni compresi tra il Natale e l'Epifania. Entrambe portano in sé il bene e il male e possono essere rappresentate come belle e candide o come vecchie e brutte, sono divinità legate alla terra, dee della vegetazione e della fertilità, protettrici delle filatrici e della casa. Si racconta che si recassero a far visita nelle case nelle notti vicine al solstizio d'inverno, compiacendosi se le trovavano ben pulite e ordinate, ed irritandosi se erano poco curate e sudice.

“Controllavano accuratamente i loro arcolai e le conocchie, e dopo il tramonto del sei di gennaio, comparivano a quelle che stavano lavorando al fuso, portando loro delle spole vuote ed incoraggiandole a riempirle di filo entro un certo tempo ed in modo impeccabile. Se non ci riuscivano, la Dea avrebbe ingarbugliato e sporcato il loro lino, ma se ce l'avessero fatta, avrebbe fatto loro dei doni magnifici.” Chissà se “Berta filava....” di Rino Gaetano a qualche riferimento a loro???



Uno dei francobolli rappresentanti varie scene di Frau Holle – Berlino 1967



Krampus Villach Austria 2009-
Foto di K. Somà

Storie e leggende

La storiografia è molto ricca di fiabe, filastrocche e leggende legate alla Befana che arrivano fino ai giorni nostri trasformandosi in feste popolari. La Befana inoltre acquisisce nomi e definizioni differenti a seconda del paese e della regione in cui si trova: *Donnazza* (Cadore nell'alta provincia di Belluno), *Pifania* (Comasco), *Marantega* (Venezia), *Berola* (Treviso), *Vecia* (Mantova), *Mara* (Piacenza), *Anguana* (Ampezzano sulle Dolomiti Bellunesi).

Riportiamo qui di seguito alcune delle storie trovate.

Secondo una versione "cristianizzata", i Re Magi, diretti a Betlemme per portare i doni a Gesù Bambino, non riuscendo a trovare la strada, chiesero informazioni ad una vecchia e la invitarono ad andare con loro. La storia narra che la vecchietta non volle seguire i Re Magi, ma in seguito si pentì. Fu così che la vecchina si mise in cammino per Betlemme e in ogni casa in cui trovò un bambino vi lasciò un regalo con la speranza che quello fosse Gesù Bambino. Da allora girerebbe per il mondo, facendo regali a tutti i bambini, per farsi perdonare.

A Milano, nel 1336, si solennizzò l'Epifania con un corteo dei Tre Re incoronati, preceduti da una stella d'oro e seguiti da paggi in costume: la processione dava luogo a vere e proprie scene, e si concludeva nella chiesa di S. Eustorgio, dov'era il presepe e il grande sarcofago che la tradizione vuole contenesse le reliquie dei Magi.

In Calabria le ragazze, prima di addormentarsi la vigilia, recitano una canzoncina augurale: se sogneranno una chiesa parata a festa, o un giardino fiorito, sarà per loro un anno fortunato.

In Toscana i contadini infilano il capo sotto la cappa del camino; se riescono a scorgere tre stelle, sturano il vino buono perché è segno d'annata buona.

Anche per l'Epifania troviamo le tradizioni relative a "lis cidulis" e agli annunci di prossime nozze. Nel giorno dell'Epifania si accendono ancora i fuochi: nel Veneto si facevano falò di spini (detti bugoli nel padovano) intorno a cui i fanciulli saltavano gridando "brusa la veda" (= la strega, la befana).

Nel Friuli, si solennizza con fuochi nelle campagne. È uso anche correre per i campi lungo i filari delle viti con fasci di canne accese, gridando: "Pan e vin, pan e vin la grazia di Dio gioldarin" (che significa: godremo).

La Befana con il suo detto *tutte le feste porta via*, ci lascia invece la strada aperta al Carnevale e al prossimo numero della Rivista. Allegrìa e prosperità a tutti.



BIBLIOGRAFIA:

Cattabiani Alfredo, *Lunario. Dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d'Italia*, Mondadori 2002

<http://www.ontanomagico.altervista.org/calendario-inverno.htm#ule>

<http://www.ynis-afallach-tuath.com/public/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=310>

<http://www.letradizioni.net/feste/epifania.htm>

Domenico Maria Manni, *Notizia storica dell'origine e del significato delle befane*, Giusti, Lucca 1792, pp. 11 e sgg.

Anton Francesco Doni, *I Marmi*, F. Marcolini, Venezia 1553 II. 3,4.

Portone Paolo, *La strega e il crocifisso: radici cristiane o cristianizzate?*, Aicurzio (MI) Gruppo editoriale Castel Negrino, 2008

Sylvia e Paul F. Botheroyd, *Mitologia celtica. Lessico su Miti, dei ed Eroi*. Aosta, Keltia Editrice, 2001

RACCONTI DI STREGHE O RACCONTI DI DONNE.....

(a cura di Macario Ban Mara)

Ci sono emozioni per racconti straordinari, che un libro stampato non è in grado di trasmettere.

Ci sono persone che ti narrano quegli stessi racconti, senza che loro li abbiano letti a loro volta, e sanno trasmetterti quel brivido che il libro non ha saputo fare.

E ti chiedi cosa ne può sapere l'anziana signora che non ha mai letto un libro di antropologia, che vive nella sua piccola realtà locale completamente lontana dalla cultura ampia e dotta, che non può sapere del collegamento logico che unisce i lebbrosi agli ebrei.

La realtà locale dista per tonnellate di carta stampata dalla realtà degli studiosi, che discutono ed interpretano i segni.

E così, all'inizio di questo mio percorso, scopro, ben dopo le mie interviste, il significato della gallina nera che compare quasi senza significato tra le parole di un "locale". Si parla del colore quasi per tentare di rendere più preciso un racconto decisamente incerto ... eppure solo ora mi accorgo che ciò che di importante c'era all'interno del racconto, era proprio il colore di quella gallina.

Il significato dei simboli si trasmette ai giorni nostri per mezzo della cultura.

Se la cultura è conoscenza, come si poteva all'epoca conoscere senza saper leggere? Dunque, quanto realmente è fantasia e quanto è realtà?

Quello che so è che gli studiosi parlano di donne eretiche che ballano ... sono le masche, che abbracciano comportamenti eretici.

Eppure, scopro che le donne ... quelle comuni ... quelle che partorivano in stalla, quelle che apparecchiavano la tavola la notte dei santi, quelle che facevano dire le preghiere ai bambini prima di andare a dormire, quelle che facevano il segno della croce quando impastavano il pane ... erano proprio quelle donne che non vedevano l'ora che il proprio marito andasse a vendere i prodotti al mercato, nella speranza che stesse giù anche più di un giorno.



Donne davanti al focolare basso. Dignano. Foto Emilio Voivoda, 1925 c.



<http://viverecomedonnenelmedioevo.com>

Erano quelle donne, che approfittavano di quell'occasione per preparare l'ARSINUN (o Arsignun) – il piatto buono – e chiamare le amiche per ridere e ballare e scherzare senza schemi, lontano dai toni brutti del marito, senza le limitazioni che la società imponeva. E si trovavano per stare insieme, per supportarsi, per ridere (perché no) del marito.

Che fossero tutte eretiche?

Gli uomini potevano cantare, le donne no.

Gli uomini potevano fishiare, le donne no.

Gli uomini potevano bere ed ubriacarsi, le donne no.

Un'occhiate brutta del marito toglieva ogni libertà alla moglie.

Mi chiedo: in una società di limitazioni per le donne, obbligate a fare tutto senza discutere, senza potersi esprimere, siamo poi così sicuri che la limitazione stessa non abbia aguzzato l'ingegno?

Il ballo è il mezzo di espressione più vecchio del mondo: liberatorio e aggregativo.

Non mi stupirebbe che le donne di montagna si trovassero nei pianori nascosti per condividere un momento liberatorio dagli schemi, e non mi stupirebbe che le donne abbiano imparato a conoscere le erbe per tenere a bada il marito ubriaco.

Con tutto quanto ho ascoltato, mi trovo ad un bivio. E' la vita reale che ha generato i racconti più disparati nell'ignoranza di una reale verità (lo sfogo del disagio femminile), o sono i racconti di masche che mi inducono a cercare una spiegazione?

Più ascolto e più so con certezza che poco troverò sui libri ... ma molto scoprirò ascoltando gli anziani.

**SECONDO CONVEGNO INTERREGIONALE PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA:
"LA STREGONERIA NELLE ALPI OCCIDENTALI" Levone (To), 9 & 10 Aprile 2011**
(a cura di Sandy Furlini)

Dal 1474 al 2011. Di acqua sotto il ponte del rio Bardassano ne è passata tanta. Antonia e Francesca sono morte, arse vive sulle rive del torrente Malone, in località prato Quazoglio. Margarota riuscì a fuggire dalle prigioni del castello di Rivara, sede del processo inquisitorio e delle torture. Di Bonaveria non si è saputo più nulla.

Durante il primo convegno tenutosi nel 2010 a San Benigno Canavese (TO), riportava Pierluigi Boggetto: "Le quattro donne furono accusate di essere entrate a fare parte di una setta malefica e, in seguito a tale decisione, di non essersi più confessate, di non avere più partecipato alle Messe e di non essersi più fatte il segno della croce. Esse stesse dichiararono di avere, in più di una occasione, rinnegato la fede, oltraggiando il simbolo cristiano per eccellenza, e cioè calpestando la croce."



Torrente Levona. Foto di Rossano Scarfidi

Quello di Levone, piccolo paese a Nord di Torino, fu uno dei più importanti processi per stregoneria giunto fino ai nostri giorni praticamente completo. Proseguiva Boggetto: "L'impianto accusatorio si reggeva su 55 capi di imputazione che si chiudevano tutti con la seguente formula: "E ciò esser vero, notorio e manifesto, come dimostrano la fama e voce pubblica". Una formula dietro la quale si celarono spesso deposizioni estorte con la violenza (fisica o psicologica), motivo per cui, quando dirò che le donne "ammisero, confessarono, dichiararono", tali verbi andranno presi sempre con il beneficio di inventario; in altri casi si trattò di deposizioni rese spontaneamente, dettate da rancori e vendette personali alimentati dal clima di sospetto e di paura che si instaurava durante questi processi."

Dopo un primo approccio alla stregoneria tenutosi sotto forma di conferenza in cui Katia Somà e Roberta Bottaretto, cultrici di storia dell'Inquisizione e della stregoneria medievale, diedero nel 2009 alla platea una sorta di glossario per affrontare negli anni seguenti un impegno culturale più consistente, nasceva nel 2010 una prima ufficiale edizione del Convegno promosso dal Circolo Culturale Tavola di Smeraldo. Tuffandosi appieno nel tema, con il prezioso supporto dell'antropologo torinese Massimo Centini, prese forma "La stregoneria nelle Alpi Occidentali", un vero e proprio convegno dal sapore misto: storia ed antropologia culturale armonicamente amalgamate in una pozione magica elettrizzante e straordinariamente interessante.



Torre del ricetto
Foto di Andry Verga

Abbiamo da subito cercato un taglio molto serio, legato allo studio dei testi storici, analizzati secondo il criterio scientifico, evitando qualsiasi slancio verso i personalismi e le interpretazioni troppo superficiali. Il primo convegno del 2010 si pose subito in antitesi alla sottocultura della strega abbandonando i troppo facili sensazionalismi paragnostici per dedicarsi alla storia, quella vera ma soprattutto non dimenticando mai che si parla di vittime di una deformazione culturale della realtà: uomini e soprattutto donne straziate nelle carni e umiliate nell'anima in nome di principi abominevoli, ai confini con la follia... ma erano altri tempi ed il giudizio non sarebbe mai completo, a meno di possedere una macchina del tempo e tuffarsi personalmente nel 1474, a Levone, fra le campagne canavesane, a contatto con le donne di allora, erbarie, levatrici... streghe... eretiche, adoratrici di satana o semplicemente le donne delle campagne, dedite alla cura della famiglia in nome di un sapere e di una conoscenza legata alle tradizioni orali.

Cosa intendiamo per sensazionalismo paragnostico ?

E' una allocuzione coniata in occasione di una convention che abbiamo seguito in qualità di uditori, circa un anno fa... E' lì che abbiamo avvertito la necessità di creare una cesura netta fra la storia e la fantascienza storica, il fanta - medioevo, l'informazione distorta a scopi sensazionalistici ovvero per catturare l'attenzione e le menti di coloro che, a digiuno di tutto e, magari dotati di substrato psichico più debole, ovvero maggiormente plasmabile, possono essere "indottrinati" e imbottiti di veri e propri falsi storici. Il sensazionalismo è la notizia creata ad hoc per solleticare i sensi, attirare gli ignoranti facilmente. Facile è arricchire il discorso con frasi ricche di terminologie attinte dalla sfera della magia, l'occulto, il mistero.

Oggi, in un'era in cui tutto è misurabile e nulla appare più interessante perché già vecchio prima di essere scoperto, il mistero diventa ancora il miele per gli orsi. E l'allegoria ben inquadra il concetto, se vediamo nell'orso la figura antropologica descritta da Massimo Centini nelle pagine di questo numero del Labirinto.

Perché paragnostico? Per mettere l'accento e rinforzare il concetto. La parola ricorda la televisione dei primi anni Ottanta in cui un famoso comico indicò come "figlio di paragnosta" un personaggio televisivo che ancor oggi è molto apprezzato da un certo tipo di pubblico facilmente impressionabile. La connotazione negativa è chiara ed il gioco di parole si presta bene verso altri tipi di "para", ben diversi dai noti gnostici. Oggi lo riproponiamo, ricordando proprio che alle sue origini risiede un chiaro obiettivo denigratorio. Ovviamente speriamo che il risultato per questo tipo di sottocultura propinata al volgo non ottenga gli stessi risultati del vero "figlio di paragnosta" che fece dell'allocuzione il suo cavallo di battaglia alimentando la sua fama di showman, ancora oggi molto elevata.

Alle porte del Secondo Convegno "La stregoneria nelle Alpi Occidentali"

L'amministrazione comunale di Levone, invitata al primo convegno, dimostrò da subito una particolare sensibilità verso il proprio importante frammento di storia locale e con il Sindaco Maurizio Giacometto nacque una bella intesa e collaborazione. Da Agosto del 2010 infatti sono partiti i preparativi per la manifestazione che "andrà in scena" il 9 e 10 Aprile nel paese delle masche: Levone 2011. A supporto della logistica si affiancò la Proloco levonese con Gianni Pastore e Massimiliano Gagnor e la loro squadra. Lo storico e amministratore locale Pierluigi Boggetto proseguiva negli studi e ricerche negli archivi per approfondire il tema. Tutta l'amministrazione comunale fu lentamente coinvolta ed è per questo che parliamo di "andare in scena": come in un teatro, durante i 2 giorni di convegno si alterneranno le conferenze, uno spettacolo di rievocazione storica a cura del gruppo storico "Dulcadanza" di Magnano e "Il Mastio" di Chiaverano, proiezioni di filmati e fotografie del ricetta medievale levonese, mostre della tortura e un paio di importanti sorprese: una prima assoluta cinematografica verrà presentata per l'occasione e una mostra fotografica a cura del Comune di Gambasca (CN) sarà allestita nei "luoghi del convegno".



Strada di accesso a Levone. Sullo sfondo la Chiesa della Consolata, il ponte sul rio Bardassano... attraversato da una anziana levonese ... (!)
Foto di Rossano Scarfidi



Ingresso al Parco Villa Bertot, luogo ove andrà in scena la rievocazione del processo e rogo alle masche di Levone. Foto di Katia Somà

La manifestazione levonese infatti sarà distribuita lungo l'asse principale del paese: all'ingresso, il padiglione Proloco nell'area verde "G.B. Alice" ospiterà le conferenze ed una cena medievale con spettacoli ed intrattenimenti a tema; la struttura dell'"Ex Asilo Infantile F.lli Massa" di Via Repubblica 32, sarà sede di mostre tematiche e proiezioni, il parco Villa Bertot sarà teatro della rappresentazione del processo e rogo alle masche. Durante la notte del Sabato 9 Aprile, un suggestivo tour condotto da Pierluigi Boggetto e Massimo Centini ci accompagnerà per i vicoli del borgo, a conoscere i luoghi delle streghe...

Il programma delle conferenze è ricco e nobilitato dagli importanti studiosi giunti anche da oltre Po. Paolo Portone da Roma, Antonio Guerci da Genova, Gianmaria Panizza da Alessandria e Silvia Bertolin da Aosta completano la rosa dei relatori locali formata da Massimo Centini, Pierluigi Boggetto, Katia Somà, Marilia Boggio Marzet e Paolo Cavalla.

Per l'evento sono già giunti i patrocini della Regione Liguria, Regione Valle d'Aosta, Provincia di Torino, Città di Genova, Comuni di Gambasca (CN), Saint Denis (AO), Volpiano (TO) e San Benigno Canavese (TO). In attesa di conferma abbiamo la Regione Piemonte e Valle d'Aosta, la Città di Alessandria ed il Comune di Triora (IM).

Non ci rimane che dare a tutti appuntamento a Levone, il 9 Aprile alle 16:30 per il Secondo Convegno Interregionale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta: La stregoneria nelle Alpi Occidentali.



Pagine del processo originale. Archivio di Stato di Torino. Foto di Pierluigi Boggetto

ADELAIDE DI SUSAS: UNA DONNA DELL'ANNO MILLE ALLE REDINI DELLA MARCA ARDUINICA...

(a cura di Valter Fascio)

Articolo tratto dal saggio breve, già pubblicato a firma dell'Autore, sul sito <http://www.mondimedievali.net/pre-testi/adelaide.htm>

La storia della città di Susa è legata profondamente ad Adelaide, nata nel castello di Susa, nella marca arduinica, vasto territorio di confine con la Francia, in una data imprecisata, tra il 1010 e il 1016, figlia primogenita di Olderico Manfredo, conte di Torino e marchese di Susa, e da Berta d'Este.

Una figura degna di essere accostata alla celebre Matilde di Canossa, di cui era peraltro cugina, che seppe da sola destreggiarsi tra papi ed imperatori, una donna capace di tenere in scacco i potenti per preservare il governo della marca, ma di cui non si conosce neppure il volto, e le vicende legate agli ultimi anni della sua vita e alla sua misteriosa fine.

Bisnonno di Adelaide era quell'Arduino il Glabrione (Arduino de Candie jar Brionne), condottiero che nel 976 cacciò definitivamente i saraceni dalla valle di Susa. Anche il padre, Manfredo II, è passato alla storia come un grande principe illuminato.

Da lui Adelaide eredita tutte le terre tra Ivrea e Ventimiglia e quando Manfredo muore, nel 1035, va sposa ad Ermanno di Svevia. Matrimonio di breve durata, neanche il tempo di dare alla luce un erede, perché Ermanno muore di peste nel 1038. Adelaide si risposa con Arrigo del Monferrato, ma nel 1044 rimane nuovamente vedova.

Nell'anno 1045 terze nozze per Adelaide che sposa Oddone, Conte di Savoia-Moriana, figlio di Umberto Biancamano, recandogli in dote quel vasto territorio di confine, la cosiddetta marca arduinica, che comprendeva il marchesato di Susa, la contea di Torino e la marca del territorio Canavese.

Adelaide diviene con questa unione una delle più importanti figure del suo tempo: nascono i figli Pietro, Amedeo, futuro conte di Savoia, Oddone, Berta ed un'ultima figlia cui viene assegnato lo stesso nome della madre. Furono proprio questi ultimi, concepiti con il terzo marito, a trapiantare in Italia l'antica nobile Casa Savoia.

Con questo matrimonio ha così origine la dinastia sabauda ed il suo dominio su tutto il territorio alpino. Alla Savoia e alla Maurienne di Ottone si aggiungono, infatti, i vasti possedimenti di Adelaide che comprendono il marchesato di Susa, la contea di Torino, la Valle d'Aosta e moltissimi territori e castelli liguri. Il marchese Oddone, tuttavia, muore improvvisamente intorno al 1060 e da questa data, per quasi un trentennio, Adelaide governa da sola, stante la minorità del figlio Pietro che ottiene soltanto nel 1064 il titolo marchionale.

Formalmente Adelaide era contessa di Torino, poiché il titolo di marchese non poteva essere assegnato ad una donna, e apparirà quindi ai suoi tre mariti, e successivamente, dopo la vedovanza, ai figli. Ma, di fatto, fu sempre lei - una donna - a tenere in prima persona le redini dello Stato, sia nei diversi comitati del Piemonte e sia a Torino, dove nella ristretta cerchia delle mura romane spicca il castello di Porta Segusina residenza ufficiale della contessa.



Statua in legno raffigurante Adelaide
Torino, 1016 – Canischio, 19 dicembre 1091



Adelaide e Oddone raffigurati su monete

Per il resto, sua figlia Berta va in sposa ad Enrico IV di Sassonia e la giovanissima Adelaide a Rodolfo di Svevia, principale oppositore del futuro imperatore. Quando nel gennaio del 1077 Enrico IV attraversa il valico del Moncenisio per recarsi a Canossa dalla marchesa Matilde per riconciliarsi con papa Gregorio VII, Adelaide stessa ha il privilegio e l'onore di accompagnarlo insieme a Berta ed il piccolo Corrado.

L'imperatore dovette soprattutto a questa energica donna, più che alla stessa contessa Matilde di Toscana (assai più ricordata dalla storiografia ufficiale), alla sua fermezza e prestigio personale di cui godeva presso il pontefice, se riuscì a strappare a Gregorio VII patti, se non equi, almeno eseguibili. Malgrado il castigo che fu grande e l'umiliazione immensa, la "mediazione" di Adelaide ebbe un grandissimo peso, tanto da essere, di lì in avanti, molto stimata. Poca fortuna ha invece il figlio Pietro che muore giovanissimo e senza eredi maschi nel 1078.

Il figlio Oddone diventa vescovo di Asti, mentre nel 1080 muore anche Amedeo II che aveva fatto in tempo a sposare Giovanna di Ginevra ed ad avere un figlio da lei: Umberto II. Sarà proprio questo nipote, detto il Rinforzato, a consolidare in futuro definitivamente la dinastia dei Savoia con il figlio Amedeo III. Sulla figura di Adelaide, donna eccezionale, specie per il suo tempo, sono fiorite numerose e diverse leggende. Pare che andasse a cavallo meglio di un uomo, tanto da essere considerata fin da piccola il maschio della famiglia. Intervenne più volte in prima persona sul campo di battaglia, guidando i suoi soldati - com'è riportato nei documenti - durante la guerra intrapresa contro la città ribelle di *Haste (Asti)*.



Susa Castello Marchesa Adelaide. Foto di K. Somà 2011

Sono gli anni, infatti, della crescita delle prime strutture comunali e vescovili: a questo movimento la contessa si oppose strenuamente, minacciata dal continuo aumento dei poteri concessi a questi ultimi dall'imperatore, e per garantirsi il passaggio e controllo della "Via Francigena" nell'alta Valle di Susa.

A spingerla alle numerose elargizioni nei confronti di chiese, abbazie e conventi - come è dimostrato dall'incredibile numero di atti di donazione o di fondazione ancora oggi perfettamente conservati negli archivi - sono quindi motivi politico-territoriali, collegati alla preminenza sul controllo strategico-militare delle importanti vie di comunicazione alpine. Alcuni di questi sono diventati poi importanti centri di divulgazione del patrimonio di studi e di storia. Adelaide fu certo una donna affascinante, ma altre furono le sue caratteristiche. Carisma, fermezza, dolcezza: queste sembrano essere quelle più salienti che i suoi sudditi tramandarono di lei. Carisma nelle trattative, fermezza nel governare, dolcezza e affetto con il popolo, che sempre predilesse e parlò bene di lei. Dotata di forte temperamento, non indugiava, se necessario, a castigare la corruzione di funzionari o personaggi ambigui, nel contempo premiava magnanimamente tutte le nobili imprese cavalleresche e finanziava le attività caritatevoli. Accoglieva alla sua corte trovatori e menestrelli, ma pretendeva che i loro canti fossero improntati ad incitare sempre alle virtù, alla religione, alla pietà. Ma il suo tempo terreno purtroppo stava ormai volgendo al termine. Gli ultimi anni della contessa sono invero assai amari: Adelaide deve pensare ad un matrimonio di prestigio che salvi il marchesato.

La scelta cade, forse erroneamente, su Federico di Montbèillard che è inviso all'Impero. I Montbèillard sono una casata legata alla chiesa ed a Matilde di Canossa, di cui Federico è nipote: nel 1091 l'imperatore Enrico IV coglie l'occasione del presunto sgarbo e rivendica la marca, invitando il figlio Corrado con le armi in pugno ad occuparla militarmente come erede della madre Berta. Adelaide non è in grado di opporsi militarmente all'Impero: abbandona inspiegabilmente la sua residenza, stanca per le tante lotte, tenta forse di sfuggire al destino che inesorabilmente sta ormai per compiersi. Si rifugia presso il castello della Sala a Canischio sulle impervie montagne del Canavese. Muore di lì a poco, in solitudine, ad età avanzata per quei tempi, il giorno 19 dicembre del 1091. L'enigma della fine della contessa Adelaide circonda da sempre la sua figura: un alone misto di storia e leggenda. Mai è stato individuato il luogo della sua sepoltura. Che cosa ci faceva Adelaide lontanissima da Susa, nel 1091, in un luogo completamente fuori dal mondo e sperduto sulle montagne del Canavese come la minuscola comunità di Canischio? Lo storico Semeria ci narra che la celebre marchesa, si era rifugiata in quelle contrade sopravvissuta ai figli ed anche alla prematura morte di Federico di Montbèillard, che lei aveva fortemente voluto come consorte della nipote Agnese, figlia di Pietro. Secondo la tradizione popolare, prima di lasciare la vita terrena "ordinò di fondere una piccola campana d'argento, da porsi sulla torre della Chiesa di S. Pietro a Canischio": la campana (visibile ancora nel Settecento) era detta la "Brettona" e recava incisa l'epigrafe antica "Adelaide di Susa me fecit". Lasciò Adelaide il potere volontariamente, ammalata, ovvero sfuggendo ad un'epidemia di peste?



Comune di Canischio (TO)

E ancora non fu invece abbandonata dai più fedeli sostenitori e, inseguita dagli Svevi, costretta ad abbandonare precipitosamente il Palazzo di Torino per rifugiarsi, prima nel fido Monferrato, poi fuori mano nel più lontano e inaccessibile Canavese?

Di certo non era distante da quello stesso Santuario di Belmonte, fondato dal suo antenato... il Marchese Arduino d'Ivrea, l'ultimo re d'Italia. Il canonico Colombo nel XII secolo scrisse che "il padre benedettino Giovanni de Ambrosys avrebbe notato che la marchesa Adelaide, ritiratasi in Valperga, qualche volta si portava a piedi scalzi al piccolo Monastero di Colberg, lontano circa due miglia, per onorarvi la Madre di Dio, il quale fu poi detto Belmonte...". L'Armandi, invece, si interroga: "non è credibile che si tanto donna, la quale i Pontefici avevano soprannominata la figlia di San Pietro, fosse finita così abbandonata". Ma per la Marchesa d'Italia non avremo mai una risposta definitiva. Se non quella della medesima fine, avvolta nel mistero e nella notte, che unisce la storia di tanti personaggi famosi vissuti sullo sfondo dell'Anno Mille. *L'autore ha trovato una sua personale risposta e ne fa dono ai lettori nel romanzo "L'ultimo segreto delle contessa Adelaide. Cartaepenna Editore, 2006"*

Il suo sforzo è stato appagato da un'epifania che, per quanto favolosa, ha comunque risposto alle sue domande suscitandone altre, perché questo è lo scopo dello scrivere: donare risposte perché a loro volta suscitino domande, affinché il viaggio di Adelaide continui... Immagina e sogna la fine di questo personaggio femminile ancorandosi alla fantasia non meno che a fonti storiche come il Semeria, l'Armandi e il Colombo e a quanto di più "religioso" e solido è presente in lui. Egli ha trovato una risposta che va al di là della peste, al di là dei motivi politici, oltre la Storia. Omnia vincit Amor cantava Virgilio! Forte come la morte è l'amore recita il Cantico dei Cantici! Adelaide obbedisce a questa lezione, abbandona questo mondo là dove sa che può ricongiungersi per sempre all'amato, che forse altri non è che il Nostro Signore. Lasciando dietro di sé un alone di mistero che ancor oggi profuma di roseline del giardino del suo castello.

LA MUGNAIA SIMBOLO INDISCUSSO DI LIBERTÀ' NELL'ALLEGORIA CARNEVALESCA EPOREDIESE

(A cura di Rossella Carluccio)

Sette secoli di storia alle spalle ma portati con l'indomabile leggerezza di un ragazzino. Lo storico Carnevale che si tiene ogni anno nella città di Ivrea è un vero e proprio evento per il Piemonte ma è anche uno dei più rinomati sulla nostra penisola: si piazza tra le prime posizioni tra le kermesse dedicate al folklore e alle tradizioni. Storia, costume, usanze, spettacolo ed emozioni collettive sono tutte radunate nelle piazze eporediesi, oggi come ieri. A fare grande questa kermesse carnevalesca è proprio lo spirito contagioso dei tanti partecipanti che ogni anno fanno tappa a questo appuntamento con grande fervore ed epidemico travolgimento. Dietro a questo ritrovo folkloristico – come sempre – si scova un aneddoto storico, un racconto di origine medievale che lascia vivi strascichi ancora oggi all'interno della manifestazione. La storia racconta di un barone che affamava la Città, tiranno e spregevole, che esigesse dalle novelle spose lo "jus primae noctis" (dal latino, letteralmente diritto della prima notte) ovvero il diritto di trascorrere, in occasione del matrimonio di un proprio servo della gleba, la prima notte di nozze con la sposa.



Mugnaia edizione 2002



Mugnaia edizione 2006

E fu proprio nella sua prima notte di nozze che Violetta, la Mugnaia del paese, salendo al Castellazzo, invece di sottomettersi ai desideri del lascivo conte, gli tagliò la testa che poi esibì al popolo radunato sotto le mura accendendo così la rivolta popolare.

Così nacque la ribellione contro violenze e soprusi e venne creato un mito tutto al femminile che si tramanda d'anno in anno ad ogni carnevale. La Festa eporediese non vuole essere quindi solo un momento di goliardia e baldoria ma anche la rievocazione di una rinascita per gli abitanti, la celebrazione di una grande Festa Civica, il rinnovamento e la riscoperta di una libertà perduta da tutta la comunità e l'autodeterminazione dei diritti inviolabili. Eroe di tutta la vicenda è una donna ricordata soprattutto per la sua posizione sociale: "la mugnaia" è la maschera incontrastata di questa kermesse, la figura femminile che emerge su tutti gli altri personaggi. E questo personaggio, tratteggiato tutt'oggi con grande meticolosità, lega storia e leggenda, ricordo collettivo e celebrazione comunitaria. La vezzosa Violetta si assurge a simbolo dell'intera comunità come paladina della libertà conquistata, portatrice del pensiero libero nei confronti della tirannia feudale.

E su tale premesse che ogni anno gli abitanti eporediesi rispolverano le tradizioni di un tempo in questa figura mitica legata ad un triste passato che riesce, come ci si aspetta da una buona novella, alla fine a riscattarsi. E' questo personaggio, fra tutta la carrellata di altre figure emblematiche della festa, ad essere il più sentito, il più vissuto ed infine anche il più rispettato dalla popolazione. Un'eccezione rispetto alle altre festività pubbliche e ufficiali e addirittura carnevalesche che primeggiano ogni modo sempre una figura maschile.

Franco Quaccia nel suo saggio dedicato alla festa dal titolo "Il Trionfo di una donna in una festa di uomini" sottolinea con dovizia questa discrepanza rispetto ai tempi odierni:

"Nelle società tradizionali, nei villaggi e nelle realtà urbane di antico regime, a organizzare e gestire il tempo carnevalesco erano i giovani maschi della comunità, riuniti in gruppi o associazioni virili (in alcune regioni, tra le quali il Piemonte, denominate Badie).

La badia rappresenta un importante momento di formazione. I giovani infatti apprendono tradizioni, norme sociali, comportamenti, controllando e intervenendo direttamente in molti dei processi culturali e sociali della collettività. Questo processo formativo appare particolarmente utile quando avviene nei villaggi isolati e comunque mancanti di altre strutture adeguate per l'apprendimento e la socializzazione dei giovani. Secondo Natalie Zemon Davis - un complesso di ruoli festivi assegnati in origine all'organizzazione dei giovani celibi dei villaggi sarebbe alla base delle radici e dello sviluppo delle badie che per molti secoli caratterizzarono la vita di molte comunità francesi. In Italia, e particolarmente in Piemonte, le associazioni hanno avuto come funzione predominante la gestione delle feste popolari soprattutto di inizio d'anno. Nelle città come nelle campagne, la partecipazione alle badie era limitata ai maschi. Tutti i dignitari con nomi femminili erano uomini travestiti da donna. Le donne, naturalmente, partecipavano e assistevano alle feste.

In antichità è quindi universo strettamente maschile quello dedicato al gioco, ai festeggiamenti rituali e al travestimento. Ed il Carnevale, festa di fine inverno, era di loro pertinenza. Tanto da rivestire anch'essi parti e figure di donne usando travestimenti ad hoc per l'occasione. Continua Quaccia:

“Questi brevi cenni ci permettono di ricordare come, nel Carnevale europeo, proprio tramite l'inversione sessuale veniva presentata nei suoi diversi aspetti la figura della donna. L'inversione sessuale - sottolinea la Zemon Davis - prendeva la forma di travestimenti e mascheramenti; altre volte si esprimeva nell'assunzione di ruoli e atteggiamenti tipici del sesso opposto: le donne si comportavano da uomini, gli uomini impersonavano donne che recitavano ruoli maschili. Secondo gli antropologi le diverse forme di inversioni sessuali, al pari di altri analoghi riti e cerimonie, sarebbero, per le società gerarchiche, fonte di stabilità e di ordine. Tali riti possono far apparire la struttura nascosta della società, nel momento in cui la ribaltano; Fornire un mezzo di espressione e di sfogo ai conflitti interni al sistema, correggerlo e alleviarlo quando si renda troppo autoritario; tuttavia, si afferma, non mettono in dubbio i fondamenti dell'ordine: possono, insomma, rinnovare il sistema, mai trasformarlo.

Natalie Zemon Davis nella sua opera si propone, al contrario, di sostenere che l'inversione comica e festiva poteva minare il consenso oltre che rafforzarlo, grazie al collegamento con una realtà quotidiana non limitata alle occasioni privilegiate del carnevale e del teatro. Per la storica, l'immagine della donna trasmessa dai rituali carnevaleschi di inversione non servì, dunque, soltanto a tenere le donne al loro posto: si trattò, infatti, di una immagine polivalente, capace di ampliare le scelte della donna dentro e fuori il matrimonio, come pure di giustificare la rivolta e la disobbedienza politica per entrambi i sessi in una società che accordava ai ceti inferiori scarsi strumenti formali di protesta.

Oggi la figura della Mugnaia è interpretata dalle giovani maritate eporediesi con grande accanimento e vige un totale rispetto verso questa maschera, alla quale gli stessi abitanti si sentono più vicini di altre.

Come scriveva Angelo Pietra, storico del Carnevale: «Guai a chi tentasse, anche per ischerzo, mancare di rispetto a questo simbolo forte e gentile: tutta Ivrea insorgerebbe furibonda a difenderlo». La Mugnaia veste di bianco, perché simbolo di fedeltà, porta il berretto frigio in quanto eroina della rivolta e sfila sul carro dorato in segno di vittoria trionfale. L'aggettivo che la caratterizza non è «bella», ma «vezzosa», cioè aggraziata e gentile, come vuole la tradizione. Deve essere sposata, perché sposa era la Violetta della leggenda, che mozzò la testa al tiranno. E sicuramente una giovane “vezzosa” con scorta d'onore aprirà anche questa edizione 2011 con furente allegria e cotanto eroico trionfo nell'impazienza dei tanti appassionati che aspettano l'arrivo di questa kermesse già da tempo.



©Maurizio Gijvovich



Foto Lavarino



©Maurizio Gijvovich

Fonti: Articoli tratti dalla rivista "la DIANA" interamente dedicata allo Storico Carnevale di Ivrea ed edita da Hever (<http://www.hever.it>).

Siti di informazioni dedicati alla kermesse:
<http://www.carnevaldiivrea.it> // <http://www.carnevaldiivrea.com>

Foto tratte dal sito ufficiale del carnevale di Ivrea

L'EGITTO FUORI DALL'EGITTO: IL CULTO DI ISIDE A INDUSTRIA

(a cura di Federico Bottigliengo)

*"Haec tamen Aegyptia quondam
nunc et sacra Romana sunt"*
("Questi, un tempo egizi,
sono adesso anche riti sacri romani",
M. Minucio Felice, *Octavius*)

Il culto di Iside occupa certamente un ruolo di primo piano nel fenomeno religioso romano dei primi secoli della nostra era. I suoi riti erano fastosi e spettacolari, come ci descrive Apuleio nelle sue *Metamorfosi* (Libro XI, 8--17), con grande partecipazione di pubblico; inoltre, secondo le testimonianze dell'epoca, i meravigliosi poteri della dea si manifestavano anche a persone non devote o iniziate, alimentando seguito e devozione. Il suo culto si divideva in pubblico e segreto, comprendendo dottrine sia essoteriche sia esoteriche: queste ultime conferivano enfasi alla misteriosa saggezza contenuta nei suoi insegnamenti e attiravano fedeli desiderosi di penetrare i saperi che erano sconosciuti ai più.

Sebbene ci fosse già una certa familiarità tra i Romani e i sacra Aegyptia a partire dalla tarda età repubblicana (II sec. a.C.), solo con la sconfitta di Antonio e Cleopatra e la successiva annessione all'Impero (30 a.C.) fu favorita l'integrazione della cultura egizia in quella romana, anche grazie allo status particolare a cui l'Egitto era sottoposto: il paese era unito personalmente all'Imperatore e quest'ultimo deteneva il titolo di Re d'Egitto (*basileus*), quale legittimo successore dei Faraoni. La "moda egiziana" fu dunque accolta con entusiasmo in alcuni "salotti" dell'aristocrazia romana, influenzando di conseguenza l'arte figurativa, l'architettura e la poesia.

Il culto degli dèi egizi, soprattutto Iside e Serapide, ebbe grande impulso durante l'età Giulio-Claudia, particolarmente con Caligola (37-41 d.C.), oltrepassando anche i confini dell'Urbe e diffondendosi nella Penisola e nel resto dell'Impero. Del resto, tale diffusione era certamente favorita dalla presenza di numerosi sacrari ad essi dedicati in alcune città portuali delle coste italiane, fondati da ricche famiglie mercantili legate al commercio con l'Oriente.



Statua di Iside



Sistro strumento sacro a Iside utilizzato nei rituali

I templi dedicati specificamente a Iside, gli *isea* appunto (sing. *iseum*, it. "iseo"), non sono molto numerosi (in Italia gli unici resti di un tempio esclusivamente di Iside sono stati rinvenuti solo a Pompei); più spesso la dea era "ospitata" in santuari di altre divinità, in particolare Serapide (divinità che unisce, nel tipico sincretismo ellenistico, le caratteristiche di Zeus-Ade e Osiride-Api, il dio-toro della capitale egiziana Menfi), patrono di Alessandria d'Egitto, del quale era ritenuta la sposa. Godeva soprattutto di grande popolarità nel culto privato: la si venerava nei ninfei, in sacelli eretti all'interno dei giardini e negli angoli delle case, e in cappelle al di fuori delle città nei pressi di luoghi ameni, quale dea della buona sorte (Iside-Fortuna) e protettrice del focolare domestico e della casa, grazie al suo carattere di dea madre.

Anche il Piemonte, famoso attualmente per lo straordinario Museo Egizio nel centro storico di Torino, fu legato in antico all'Egitto e alla sua religione.

Infatti, se da Torino prendessimo la strada provinciale 590 in direzione di Chivasso, e quindi verso Casale Monferrato, dopo 35 km ci troveremmo nel comune di Monteu da Po, un'area che è stata oggetto di indagini archeologiche da poco meno di tre secoli: gli scavi nel tempo sono stati fruttuosi e hanno permesso di far emergere, una parte s'intende, la città romana di Industria, sede del più grande santuario di Iside e Serapide dell'Italia settentrionale, citata da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* (Libro III, cap. XVI, par. 122).

La città sorse su un precedente villaggio ligure, Bondicomagus (“mercato sul Po”, dal nome indigeno Bondicus per il fiume) durante una serie di fondazioni nel Monferrato volute dal console Marco Fulvio Flacco nel 124-123 a.C. La città rientrava nella tribù Pollia ed era compresa nella Regio IX della suddivisione augustea dell'Italia. Fu un importante centro commerciale e artigianale (soprattutto per la manifattura metallurgica) grazie alla sua posizione geografica, presso la confluenza della Dora Baltea nel fiume Po, che le permetteva di essere una testa di ponte tra la Liguria e la Transpadana, e facilitava dei prodotti delle attività estrattive provenienti dalle miniere della Valle d'Aosta. Tutte queste attività economiche furono certamente promosse e gestite da influenti famiglie mercantili che già avevano avuto rapporti commerciali con la Grecia e che si avvalevano di una manodopera di esperti artigiani di origine greca e orientale. L'abilità di costoro si riscontra nei numerosi e raffinati oggetti bronzei custoditi presso il Museo di Antichità a Torino.

La città fu progressivamente abbandonata a partire dal V secolo, sebbene una piccola area fu ancora occupata per tutto il VI e l'inizio del VII secolo; la causa è certamente da ricondurre alla distruzione del santuario in seguito all'avvento del cristianesimo (fine IV sec. d.C.) e alla redistribuzione degli abitanti sul territorio, facenti capo a una pieve (San Giovanni, dipendente dalla diocesi di Vercelli).

Il culto di Iside fu introdotto in città nella prima metà del I sec. d.C. e, conseguentemente, fu edificato un primo tempio di pianta rettangolare, separato dall'area abitativa da un'ampia strada porticata: l'edificio era circondato da varie costruzioni funzionali alle cerimonie, quali danze sacre, abluzioni rituali e offerte votive.



Tempio di Iside a Pompeii – Foto di K. Somà 2009

All'inizio del II sec. d.C., sotto il regno di Adriano (117-138 d.C.), fu edificato un secondo grande tempio semicircolare dedicato a Serapide, il quale si sviluppava con un grande cortile centrale, circondato da un corridoio semicircolare, e mostrava una cella poligonale ubicata in fondo, al centro dell'emicciclo, affiancata da due tempietti. Nel santuario si trovavano anche le abitazioni dei sacerdoti.

Negli scavi furono rinvenute numerose statuette e oggetti in bronzo, attualmente conservati presso il Museo di Antichità di Torino.



Veduta aerea del sito archeologico di Monteu da Po



Veduta del Tempio di Iside a Monteu da Po

La struttura del tempio a pianta rettangolare, è inserita in un peristilio e preceduta da un pronao (atrio) articolato in due camere; la cella è unica e la scalinata d'ingresso è posta ad est.

VISITA GUIDATA A CURA DEL CIRCOLO CULTURALE TAVOLA DI SMERALDO

Domenica 2 Aprile 2011

“Fra le tracce dell'Impero Romano e gli antichi riti Egizi. Il culto di Iside in Piemonte”
Il più grande Tempio della Dea Iside nell'Italia Nord

In collaborazione con la *Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte* e la *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Egizio*.

La giornata di studio è organizzata con il Comune di Monteu da Po (TO) ed ha ottenuto il Patrocinio della Provincia di Torino, Comuni di Volpiano (TO) e San Benigno Canavese (TO).

Prenotazione obbligatoria: 347.6826305 (Katia)

CONFERENZE, EVENTI

2° Concorso Fotografico

“Sguardi e angoli di Volpiano e San Benigno Canavese”

Promosso da:

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

In collaborazione con:

UNITRE Volpiano

Gruppo Amici del Passato

Associazione Città Viva

Marco Costa Fotografo

Il Risveglio

Partecipazione gratuita

Presentazione delle fotografie e premiazione:

durante la Manifestazione “Volpiano Porte Aperte”, 5 Giugno 2011

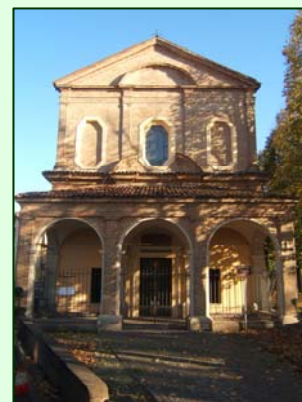
Sezione speciale: “Volpiano Medievale”

Premiazione del miglior scatto che abbia come soggetto la Volpiano nel XIV e XV sec.

A cura del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sezione speciale: “Miglior scatto giornalistico”

Il settimanale canavesano Il Risveglio mette in palio un abbonamento annuale



Cappella di San Rocco.
Volpiano (TO)
Foto di Katia Somà.
2006

PREMIO “ENRICO FURLINI”

2° Edizione 2011

“Riflessioni sulla vita: un’esperienza da con-dividere”

Per mantenere vivo il ricordo di Enrico, per soffermarci nuovamente sul tema della riflessione etica, per rivivere ancora insieme un momento di aggregazione e crescita, è nata la *Seconda Edizione del Premio “Enrico Furlini”* che verrà celebrato il 29 Ottobre 2011, in Volpiano (TO), nell’ambito del Secondo Convegno “Riflessioni su...”.

Allo scopo di stimolare sempre nuovi pensieri, il Premio Letterario 2011 avrà un tema nuovo:
“Riflessioni sulla vita: un’esperienza da con-dividere”.

DESTINATARI DEL PREMIO: cittadini maggiorenni residenti in Italia

OGGETTO DEL PREMIO: presentazione di una poesia in lingua italiana, inedita

TEMA: La vita: un’esperienza da con-dividere

Il bando di concorso e tutte le informazioni *sono disponibili* sul sito

www.tavoladismeraldo.it

tel: 335-6111237

e-mail: tavoladismeraldo@msn.com

CONFERENZE, EVENTI

STORIA DEL MEDIOEVO

L'INQUISIZIONE E LE STREGHE

2° Convegno Interregionale La stregoneria nelle Alpi Occidentali Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta LEVONE (TO) 9-10 Aprile 2011

Sabato 9 Aprile

Ore 16:30 Saluti delle Autorità

Sindaco di Levone: MAURIZIO GIACOLETTO

Assessore alla cultura Provincia di Torino: UGO PERONE

Sindaco di Saint Denis: FRANCO THIEBAT

Sindaco di Triora: MARCELLO LANZA

Apertura dei Lavori SANDY FURLINI

- Proiezione del cortometraggio "Heresia" di Andry Verga
- Nuovi risvolti sul processo per stregoneria a Levone 1474. *Pierluigi BOGGETTO*
- La genesi medievale della Caccia alle streghe : a proposito della leggenda rosa dell'Inquisizione.. *Paolo PORTONE*

Ore 19:00 Aperitivo Rievocazione storica del "Processo e rogo alle masche di Levone" a cura dei gruppi storici "Il Mastio" di Chiaverano (TO) e "Dulcadanza" di Magnano (BI)

Ore 20:30 Cena Medievale con intrattenimento

Ore 23:00 Escursione notturna alla scoperta del paesaggio levonese in compagnia di Pierluigi Boggetto e Massimo Centini

DOMENICA 10 APRILE

Ore 10:00 Prima sessione Stregoneria e l'arte della cura

- Etnomedicina: uno sguardo antropologico. *Antonio GUERCI*
- Le erbe delle streghe. *Paolo CAVALLA*
- Ossa e pelli: riti sciamanici tra le streghe di Levone? *Massimo CENTINI*
- Tortura e stato di coscienza. *Marilia BOGGIO MARZET*

Ore 15:00 Seconda sessione Antropologia della strega e della montagna

- La casa degli dei: antropologia della montagna. *Massimo CENTINI*
- Pratiche magiche nell'Alessandrino tra XVI e XVII secolo. *Gian Maria PANIZZA*
- Stregoneria e cultura montana in Valle d'Aosta. *Silvia BERTOLIN*
- La strega nella storia e nella cultura moderna. *Katia SOMA'*

Con il Patrocinio di

Regione Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, Provincia di Torino, Comunità Montana Alto Canavese (TO), Città di Genova, Comuni di Volpiano (TO), San Benigno Canavese (TO), Rivara (TO), Busano (TO), Forno (TO), Saint Denis (AO), Gambasca (CN), Triora (IM)

PADIGLIONE PRO LOCO AREA VERDE "G.B. ALLICE"

- Cena Medievale con intrattenimento
- Buffet della Domenica
- Partenza per l'escursione notturna

PARCO VILLA BERTOT

- Convegno
- Aperitivo
- Rievocazione storica del processo e rogo alle masche di Levone del 1474

EX ASILO COMUNALE

- Mostra della tortura medievale
- Mostra fotografica sulla stregoneria a cura del Comune di Gambasca (CN)
- Proiezioni: Levone ed il suo paesaggio
- Proiezioni: Le pagine del processo

COME ASSOCIARSI alla Tavola di Smeraldo

Possono iscriversi al Circolo solo i maggiorenni (Art 4 dello statuto) Per le attività destinate ai soli soci, i minorenni interessati potranno partecipare solo se accompagnati da uno o più genitori che siano soci ed in regola con la quota associativa. Non sono previsti accompagnatori NON soci. (Deliberazione del CD del 28-12-09)

- 1) Collegati al sito www.tavoladismeraldo.it nella sezione "ISCRIVITI"
- 2) Leggi lo Statuto Associativo
- 3) Scarica il modulo di iscrizione e compilalo in tutte le sue parti
- 4) Effettuare il versamento tramite bonifico bancario Unicredit Ag. di Volpiano (TO) Via Emanuele Filiberto IBAN IT85M0200831230000100861566
- 5) Invia per posta prioritaria o consegna a mano copia del bonifico con il pagamento avvenuto + modulo di iscrizione debitamente compilato a "Circolo Culturale Tavola di Smeraldo c/o Dr S. Furlini Via Carlo Alberto n°37 Volpiano (TO), 10088". Oppure invia il tutto via FAX: 011-9989278

